



la Città del Crati

Lunedì 24 Marzo 2025

LA LETTURA



Socrate e la cieca obbedienza alle leggi della πόλις

Nel carcere dove è rinchiuso, aspettando che venga eseguita la sua condanna a morte, Socrate riceve la visita di Critone, un suo amico e coetaneo. Socrate viene destato dal suo sonno sereno. Sarebbe fuor di luogo, egli dice a Critone, che rimane sorpreso dalla sua tranquillità, se alla mia età mi rammaricassi di dover morire.

L'amico gli propone di fuggire dalla prigione. Ha abbastanza soldi per corrompere le guardie; e sfodera diversi argomenti per convincerlo ad evadere. Che figura faremmo io, Critone e i miei amici se, avendo la possibilità di impedirlo, ti lasciassimo morire. La gente ci piglierebbe per spilorci accusandoci di attribuire più valore al denaro che all'amicizia.

E poi, rassegnandoti a morire, tu, Socrate, la daresti vinta ai nemici che ti vogliono morto. E i tuoi figli? Se li hai generati, hai l'obbligo di tirarli su ed educarli: un obbligo al quale non puoi sottrarti, andandotene all'altro mondo. Critone sa quanto è nobile il suo amico. Non fa appello alla ragione più ovvia, all'istinto di autoconservazione; e adduce motivazioni altruistiche – la reputazione degli amici, i bisogni dei figli – sapendo che un appello alla volontà di vivere non troverebbe ascolto in uno come Socrate. Ragioniamo, dice Socrate.

Ho sempre fatto in modo da seguire quel ragionamento che, dopo ponderata riflessione, mi pare il migliore. E allora diciamo che dell'opinione della gente, del fatto che la gente possa pensare male degli amici di Socrate, ritenendo che essi tengono più ai soldi che all'amico – io non mi curo.

Di alcune opinioni bisogna tener conto, ma di altre no. La gente è capace di far bene e di far male, si muove come capita. Se io accogliessi il tuo invito, Critone, mi comporterei come se la cosa più importante fosse vivere. Mentre quello che importa non è tanto vivere quanto viver bene. E viver bene equivale a vivere con onestà e giustizia.

Domandiamoci, allora, dice Socrate, se evadere per me sia giusto o non lo sia. Qualcuno potrebbe dire che è giusto ricambiare l'ingiustizia, reagire ai maltrattamenti facendo del male a propria volta. Ma non è questa la mia convinzione. Non dobbiamo ricambiare le ingiustizie, né far del male a nessuno, qualsiasi cosa gli altri facciano a noi.

Socrate anticipa, in questo modo, l'evangelico “porgi l'altra guancia” E Platone svilupperà questo tema quando, nella Repubblica, sosterrà che commettere ingiustizia è peggio che subirla. Ammesso che la mia condanna sia ingiusta, il mio sottrarmi ad essa non è giustificato, dice Socrate, se, a sua volta evadere è ingiusto.

Il tema è allora quello dell'obbedienza alla legge, nel nostro caso “la legge che impone che le sentenze pronunciate abbiano vigore”. Poniamo che mentre siamo lì lì per fuggire da qui, venissero le leggi e la città tutta, si piazzassero davanti a noi e ci chiedessero: “dimmi Socrate, che cosa hai in mente di fare? Quale può essere il tuo intento, con questo gesto, se non di fare quanto ti è possibile per distruggere noi, le leggi e la città intera? ... O pensi che possa sopravvivere, e non essere sovvertita una città in cui le sentenze pronunciate non hanno efficacia, e possono essere invalidate e annullate da privati cittadini?”

... Non ti abbiamo dato noi la vita, non è grazie a noi che tuo padre ha preso in moglie tua madre, e ti ha generato? ... Muovi un rimprovero alle leggi che regolano la crescita e l'educazione dei figli, in cui sei stato cresciuto anche tu?. Credi che tu e noi abbiamo uguali diritti, e che se noi ti facciamo qualcosa, hai il diritto di fare altrettanto? Pensa a tuo padre: rispondevi con le offese alle sue offese, con le percosse alle sue percosse? E te lo permetteresti ora rispetto alla patria e alle leggi, al punto che se riteniamo giusto cercare di ucciderti, ti permetterai a fare altrettanto con noi? ... O con tutta la tua sapienza, non ti rendi conto che la patria è più preziosa sia della madre che del padre e di tutti i tuoi antenati; e che la si deve obbedire e servirla anche nelle sue ire, più che un padre?

Le leggi come genitrici: è questo il fondamento dell'obbedienza! Le leggi vanno osservate così come vanno osservati i comandi del padre. Questa analogia sottintende due argomenti. Alle leggi bisogna obbedire perché dobbiamo loro essere grati (hanno benedetto le nozze dei nostri genitori, hanno dettato le regole della nostra educazione); e le leggi meritano obbedienza per via dell'autorità che esse esercitano su di noi e non possiamo pretendere di collocarci sullo stesso piano come se fossimo uguali, come se il figlio potesse esercitare sul padre la stessa autorità che egli esercita sul figlio. In merito all'argomento della gratitudine e dell'autorità, Socrate enuncia un'altra ragione per obbedire alle leggi, per fondare l'obbligo del cittadino di obbedire alle leggi.

È l'argomento contrattualistico. Storicamente, una delle prime versioni del contratto sociale. Sono ancora le leggi che parlano. "Noi ti abbiamo messo al mondo, e allevato, ed educato, e abbiamo distribuito fra te e i tuoi concittadini tutti beni di cui disponevamo: e purtuttavia, dichiariamo subito, col darne il permesso a ogni ateniese che lo desideri, che se, raggiunta la condizione di cittadino e osservando come vanno le cose nella città e noi, le leggi, non ci trova di suo gradimento, può benissimo prendere le sue cose e andare dove preferisce. E nessuna di noi leggi pone ostacoli o vieta di andare con le proprie cose, dove gli pare, a chi di voi non gradisca noi e la città e desideri trasferirsi in una nostra colonia, o in altra località a suo piacimento. Se uno di voi rimane, vedendo come amministriamo la giustizia e tutta la cosa pubblica, possiamo ormai dire che di fatto ha acconsentito a eseguire i nostri ordini. Lungi dall'imporre con asprezza di fare ciò che ordiniamo, noi non facciamo che proporre, lasciando la possibilità di scelta fra persuaderci ed eseguire. Abbiamo buone prove che ti piacevano, Socrate, noi e la città. In questa città soggiornano enormemente più a lungo degli altri ateniesi, se non ti fosse piaciuta, rispondici su questo punto: diciamo o no il vero, quando affermiamo che avevi accettato, e non a parole, ma di fatto, di vivere sotto il nostro governo? "Evadendo, "tu non fai che violare i patti, gli accordi fatti con noi: non ci avevi consentito perché costretto, o ingannato, e un ben po' di tempo hai avuto, per pensarci su. In settant'anni avresti ben avuto modo di partirtene se non ti andavamo bene, se non trovavi giusti i nostri accordi. Tu invece non optavi per Sparta o Creta, di cui stai sempre a lodare il buon governo, né per nessun'altra città greca o barbara".

Quando John Locke, nel Secondo trattato del Governo Civile, pone all'origine delle società politiche anche il consenso tacito, non dice nulla di diverso da quello che Socrate aveva detto duemila anni prima.

"Ognuno che abbia il possesso o il godimento di una parte dei domini di un governo, con ciò stesso dà il suo tacito consenso, e durante il godimento è obbligato all'obbedienza verso le leggi di quel governo al pari di tutti quelli che vi sottostanno, sia che questo suo possesso sia di terra, appartenente a lui e ai suoi eredi per sempre, oppure un alloggio soltanto per determinati giorni, oppure consiste nel viaggiare liberamente sulla via pubblica, e in realtà il consenso coincide con la reale permanenza di uno entro i territori di quel governo"

Nella loro appassionata perforazione, le Leggi associano se stesse alla città. (και εν πόλει, 50 d) e alla patria (τους νόμους και την πατρίδα, 51 a). La città e la patria non sono che l'insieme delle leggi, oggi diremmo il sistema giuridico. Disobbedendo ad una legge, si rischia di distruggere l'intero sistema giuridico.

Non quindi obbedienza cieca. Qualunque legge può essere giudicata, in termini di giusto ed ingiusto; e se una riflessione ponderata porta alla conclusione che la legge è ingiusta, occorre cercare di convincere il legislatore a cambiarla.

Non è vero, quindi che Socrate si contrappone ad Antigone: come questa, sottopone la legge ad uno scrutinio che Antigone compie alla stregua delle “leggi non scritte o incrollabili degli dei (nel suo caso la legge che impone di dare sepoltura al fratello”, mentre Socrate impiega la sua “ponderata riflessione”, e quindi la sua coscienza.

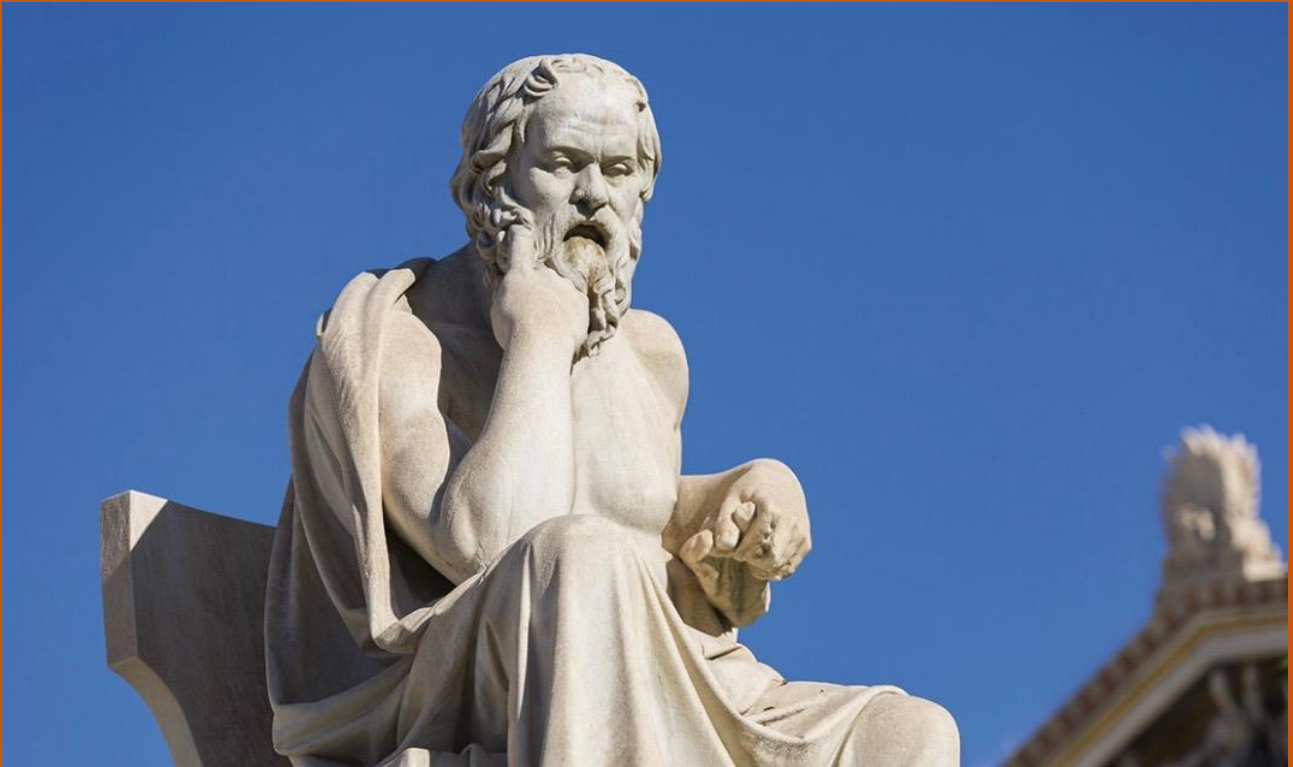
Anche per Socrate, come per Antigone, c'è una legge ingiusta. Il rapporto filiale con le leggi non esclude che esse possano essere giudicate ingiuste e che si debba cercare di farle cambiare. Il che significa che l'analogia fra leggi e genitori regge sino a un certo punto: perché, dice Socrate, tu non sei pari a tuo padre o al tuo padrone, se ne hai uno, così da potere ricambiare qualsiasi trattamento, rispondendo alle offese con le offese e alle percosse con le percosse (50 e – 51 a).

Nell'ultima parte del dialogo Socrate propone una ulteriore distinzione. Sono sempre le leggi che parlano. È vero che andando nell'Ade patisci ingiustizia, ma non da parte di noi leggi bensì dagli uomini. Non è ingiusta la legge che richiede che le sentenze siano eseguite: è ingiusta la sentenza che condanna Socrate a morte. E tuttavia, evadendo e sottraendosi alla condanna, egli metterebbe in discussione la legge. Da questo punto di vista Socrate è più sottile di Antigone: che considera il divieto imposto da Creonte una legge, mentre, secondo la prospettiva di Socrate, è solo l'ingiusta violazione, in caso concreto, di una legge conforme alla legge non scritta che esige la pietà per i defunti.

L'accusa che viene mossa a Socrate di corrompere i giovani e di fabbricare nuovi dei senza riconoscere gli antichi. L'Apologia di Socrate registra i due discorsi di autodifesa di Socrate al processo, prima e dopo la condanna. Il Critone è ambientato in carcere nell'imminenza dell'esecuzione della condanna. Il Fedone è il dialogo che si svolge il giorno in cui Socrate ingerisce la cicuta parlando, e Critone gli chiude le labbra e gli occhi (118 a).

Il tema dell'obbedienza alla legge, che è centrale nel Critone, non è estraneo agli altri dialoghi. Nell'Apologia Socrate si rivolge ai giudici in questo modo. Se mi diceste ora ti lasciamo andare, ma a condizione che tu non passi più il tempo nelle tue ricerche e smetta di filosofare (...) vi ribatterei che, pur nutrendo per voi amicizia e affetto, preferisco obbedire al dio piuttosto che a voi, e finché avrò vita e forse non cesserò di filosofare. A chi incontrassi nel mio cammino (...) direi: non ti vergogni di rivolgere le tue cure alle ricchezze per accumularne il più possibile, a alla fama e al prestigio, anziché curarti e darti pensiero di saggezza e verità e della perfezione dell'anima? (29 c – e).

C'è, quindi, un comando al quale Socrate non ubbidirebbe mai, perché, come Antigone, preferisce obbedire al dio più che agli uomini e non è disponibile a rinunciare alla sua missione. Come abbiamo visto, Socrate dichiara che intende disobbedire ad una specifica legge (la legge che gli vietasse di porre continuamente domande ai suoi interlocutori, e quindi di filosofare); ed implicitamente ammette che un'altra legge l'ha già violata (la legge che vieta di misconoscere gli dèi riconosciuti dalla città). In ogni caso egli si riserva di giudicare la legge, di verificare se essa sia giusta o ingiusta;



adoperandosi in questo secondo caso, perché il legislatore si persuada a modificarla. Come extrema ratio, egli lascia aperta la possibilità che il cittadino si sottragga alle leggi che non condivide, con l'emigrazione in altre città (Stato).

Come si concilia tutto questo col rimprovero che le leggi muovono a Socrate.

Socrate è l'ateniese più popolare tra i giovani: evadendo, indurrebbe i giovani a pensare che le sentenze non debbano essere eseguite, il che significa che la giustizia non avrebbe senso.

L'effetto distruttivo non ci sarebbe se si trattasse di una legge diversa, e se a violare la legge che impone l'attuazione delle sentenze fosse una persona diversa da Socrate, una persona il cui comportamento non verrebbe imitato perché quella persona è il signor nessuno e non un uomo la cui autorità morale è tale che ci sarebbe una valanga di imitatori. È questo il solo senso plausibile che potrebbe avere il discorso delle leggi a Socrate, una persona il cui comportamento non verrebbe imitato perché quella persona è il signor nessuno e non un uomo la cui autorità morale è tale che ci sarebbe una valanga di imitatori. È questo il solo senso plausibile che potrebbe avere il discorso delle leggi.

A cura del prof. Antonio Mungo

Premio Letterario e delle Arti XIV edizione



Saranno premiati la poetessa
Barbara Di Francia e
l'Associazione La bottega degli
Hobbies (20 anni di attività)



Atelier della Cultura e delle Arti di Lucia Paese in Acri

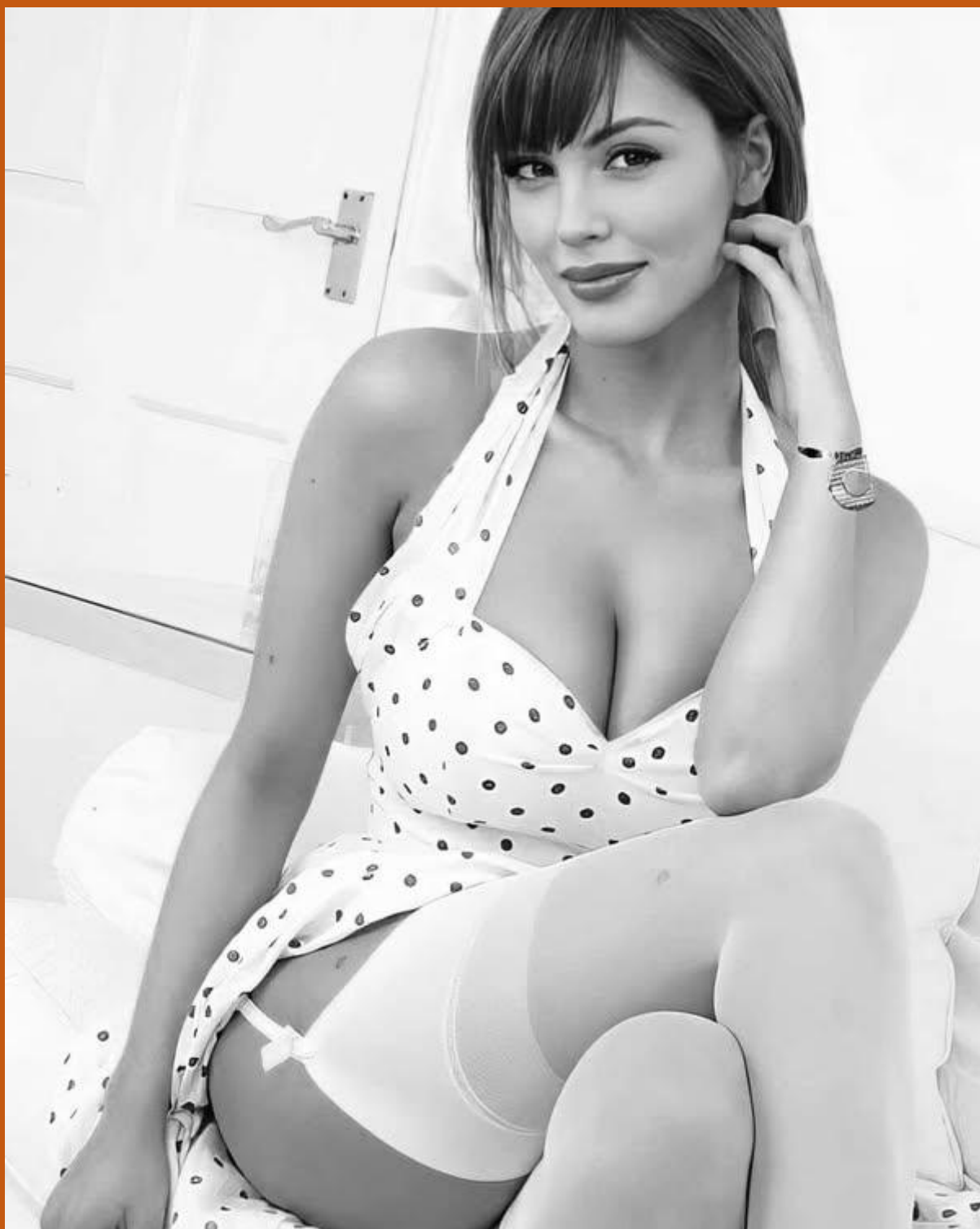
Sabato 5 Aprile 2025 ore 16.30

A un passo dal cielo



A un passo dal mare





La rivista da sfogliare con un clic

Le barzellette della settimana



Il mito di Elettra

Elettra è costretta a vivere sotto il tetto di Clitemnestra ed Egisto, l'uomo che ha materialmente aiutato sua madre ad uccidere suo padre. Elettra ha una colpa: non ha nascosto il suo dolore. Piange la memoria di quel padre che le è stato strappato via. Odia i suoi assassini e non nasconde quest'odio. Non sa fingere e non vuole farlo.



Clitemnestra ed Egisto fanno di tutto per sottometterla. La battono. La vestono di stracci. Le danno da mangiare gli avanzi della loro mensa. Elettra è trattata come una serva nella sua stessa casa. E a un certo punto appare Crisòtemi, l'altra sorella. La vita di Crisòtemi è diversissima da quella di Elettra: è onorata, vezzeggiata, Egisto la tratta come una figlia. Crisòtemi ha imparato a mostrare affetto all'uomo che ha ucciso suo padre: si è completamente sottomessa.

E quando va dalla sorella la rimprovera: se soltanto tu fossi meno ostinata e meno caparbia! Che vantaggio hai in questa lotta tanto insensata? La tua vita sarebbe migliore se tu imparassi a cedere. Noi donne in fondo, sussurra alla sorella, siamo deboli, non abbiamo altra scelta. Ma Elettra non può tollerare quelle parole. E allora le risponde con quelle che sono secondo me tra le parole più belle di sempre:

«No, no, mai, in nessun caso, anche se dovessero accordarmi i favori di cui vai così fiera, io cederei a costoro. A te le mense riccamente imbandite, a te la vita opulenta. Non fare violenza al mio cuore, questo sarà il mio nutrimento.» Queste parole parlano da sole! Sono sempre esistiti individui come Crisòtemi. Li si trova sempre appiccicati alla gonnella di un potente, sempre pronti a innalzarlo con l'eterna arte del servilismo. In cambio di favori, ben inteso. Ma se per avere successo, ricchezza e favori devi piegarti, scendere a compromessi,

rinnegare te stesso, tu non hai successo, sei né più né meno che «uno schiavo».

A cura del prof. Antonio Mungo

I Sumeri e il loro straordinario lascito

I Sumeri furono una delle civiltà più avanzate e influenti dell'antichità, fiorendo tra il 4000 e il 2000 a.C. nella regione della Mesopotamia (attuale Iraq). Le loro innovazioni hanno avuto un impatto duraturo sulla storia dell'umanità. Tra le loro invenzioni documentate figurano:

1. La scrittura cuneiforme (Schriftsprache), il primo sistema di scrittura conosciuto
2. La ruota
3. Il sistema di irrigazione
4. L'agricoltura organizzata
5. La matematica, con un sistema sessagesimale (basato sul 60)
6. Il calendario lunare
7. La città-stato, con un'organizzazione sociale complessa
8. Gli ziqqurat, grandi strutture religiose e amministrative
9. I codici di legge, come il Codice di Ur-Nammu e il successivo Codice di Hammurabi
10. La letteratura, tra cui l'Epica di Gilgamesh, il più antico poema epico conosciuto
11. La navigazione fluviale
12. La produzione di mattoni cotti per la costruzione
13. La metallurgia del bronzo
14. La produzione della birra, con ricette documentate
15. Il sistema contabile basato su tavolette di argilla
16. Le prime scuole (Edubba), per la formazione degli scribi
17. La burocrazia governativa
18. L'architettura monumentale
19. L'astronomia, con la registrazione dei moti celesti
20. La musica e la costruzione di strumenti musicali

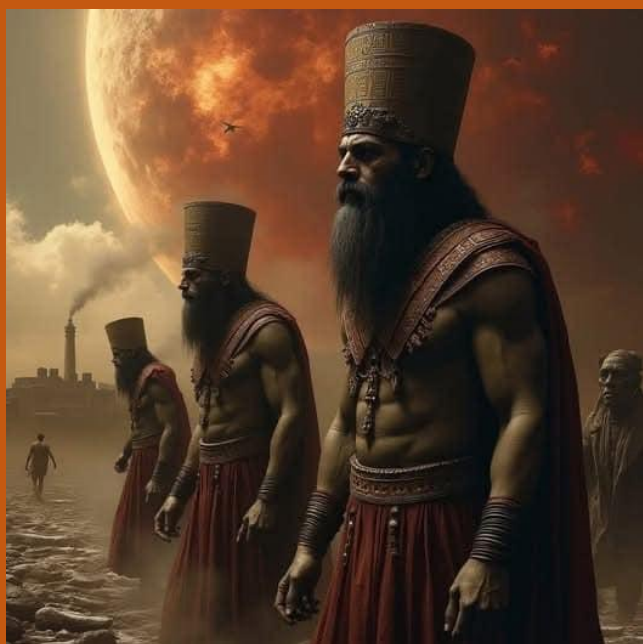
I Sumeri e l'astronomia

I Sumeri svilupparono un sistema avanzato di osservazione astronomica, fondamentale per la creazione del calendario e per il culto religioso. Tuttavia, l'idea che avessero mappe dettagliate del sistema solare come lo conosciamo oggi è una speculazione moderna senza fondamento archeologico. Alcune tavolette cuneiformi mostrano rappresentazioni del cielo e dei pianeti visibili a occhio nudo (Mercurio, Venere, Marte, Giove e Saturno), ma non prove di una conoscenza precisa di Urano, Nettuno o Plutone.

Chi erano gli Anunnaki?

Gli Anunnaki erano un gruppo di divinità venerate dai Sumeri, Accadi, Babilonesi e Assiri. Il termine significa “coloro che discendono dal cielo” o “progenie del dio Anu” e indicava esseri divini con ruoli diversi nella mitologia mesopotamica. Le principali fonti su di loro provengono da testi religiosi e letterari, tra cui l’Epica di Gilgamesh, l’Atrahasis (che narra un diluvio simile a quello biblico) e l’Enuma Elish, il poema della creazione babilonese.

Negli anni ’70, lo scrittore Zecharia Sitchin reinterpretò i testi sumerici in chiave fantascientifica, sostenendo che gli Anunnaki fossero esseri extraterrestri provenienti dal pianeta Nibiru, che avrebbero creato gli esseri umani per sfruttarli come forza lavoro. Tuttavia, questa teoria non ha alcun riscontro accademico ed è considerata pseudoscienza.



Somiglianze con altre mitologie

Alcuni studiosi hanno notato similitudini tra la mitologia mesopotamica e altre tradizioni antiche, ma ciò si spiega con la diffusione culturale tra civiltà vicine. Ad esempio:

- Mitologia egizia: il dio Ra viaggia nel cielo con la sua “nave solare”, un concetto simbolico legato al ciclo del sole.
- Mitologia indù: i Vimana, menzionati nei testi sanscriti, sono descritti come carri celesti, ma non esistono prove che fossero navi spaziali reali.
- Dogon del Mali: il mito della stella Sirio è stato spesso reinterpretato in chiave aliena, ma la loro conoscenza di Sirio B è stata probabilmente influenzata da contatti con astronomi moderni.

- Culture precolombiane: Incas, Aztechi e Maya veneravano dèi solari, ma non esistono connessioni dirette con i Sumeri.

Il mistero del film “Anunnaki”

Nel 2006, il regista Jon Gress iniziò la produzione di una trilogia cinematografica intitolata Anunnaki, ispirata alle teorie di Sitchin. Tuttavia, il progetto fu interrotto e il film non venne mai distribuito. La spiegazione ufficiale è la mancanza di finanziamenti, ma alcuni teorici della cospirazione sostengono che il film sia stato bloccato per evitare che diffondesse una “verità scomoda”. Non esistono prove a supporto di questa ipotesi.

Conclusione

I Sumeri furono una civiltà straordinaria, la cui eredità ha plasmato il mondo moderno. Tuttavia, le teorie sugli Anunnaki come esseri extraterrestri derivano da interpretazioni moderne senza basi storiche o scientifiche. Sebbene affascinanti, queste idee rientrano più nella fantascienza che nella realtà archeologica.

SIENA

Siena e il fascino discreto del suo centro storico

Città dai mille colori, ricca di storia e cultura e con un fascino medievale che ancora oggi si presenta quasi intatto.



Siena si trova adagiata tra le colline toscane. Città colta e meta ideale per gli amanti della buona tavola, Siena affascina già guardandola da lontano.

L'UNESCO l'ha definita “un capolavoro di dedizione e inventiva in cui gli edifici sono stati disegnati per essere adattati all'intero disegno della struttura urbana” e nel 1995 l'ha iscritta nella *World Heritage List* per aver sapientemente conservato importanti caratteristiche della sua struttura medievale: un centro storico delimitato dagli antichi bastioni costruiti tra il XIV e il XVI secolo e una piazza principale, Piazza del Campo, che lascia a bocca aperta per il numero di monumenti e luoghi da ammirare.

La **storia di Siena** inizia come colonia militare romana al tempo dell'Imperatore Augusto, ma è soltanto dal X secolo che Siena iniziò ad acquisire grande importanza politica ed economica. Era al centro di importanti vie commerciali e proprio nei turbolenti anni delle guerre con la vicina Firenze

visse il suo periodo migliore. Grandi artisti come Duccio di Boninsegna, Simone Martini e i fratelli Lorenzetti ebbero l'occasione di esprimere la loro arte in città. Nel 1240 con le Scuole di Medicina e Diritto è stata fondata l'Università degli Studi di Siena, una delle più antiche università del Mondo.

L'apice del suo splendore fu raggiunto grazie al Governo dei Nove, salito al potere nel 1287 per restarci fino al 1355. In questi anni d'oro per la città furono avviati i cantieri di meravigliosi monumenti come il [Duomo](#), il **Palazzo Pubblico** e la **Torre del Mangia**.



Cosa vedere a Siena: 10 luoghi imperdibili

Il **centro storico di Siena**, rimasto intatto per secoli, si mostra oggi quasi come appariva nel Trecento. Il viaggio alla scoperta della città parte dalla meravigliosa **Piazza del Campo** circondata da imponenti monumenti che vi terranno impegnati per qualche ora.

Dal cuore della vita sociale senese, dopo aver scattato qualche foto approfittando del colore rosso che viene esaltato dai raggi del sole, iniziate salendo sulla **Torre del Mangia** coi suoi 400 scalini, imperdibile punto panoramico sulla piazza e sui tetti di Siena, e visitate il **Palazzo Pubblico** che ospita il **Museo Civico** con al suo interno capolavori come la Maestà di Simone Martini e il ciclo affrescato Effetti del Buono e del Cattivo Governo di Ambrogio Lorenzetti.

Fonte Gaia è la prima fonte pubblica della città e merita una foto ricordo prima di spostarvi, percorrendo le strette vie della città, al complesso monumentale del **Duomo di Siena**. Uno degli esempi più alti di cattedrale romanico-gotica italiana, il Duomo ospita sculture di Nicola e Giovanni Pisano, Donatello, Michelangelo e Bernini. Con un solo biglietto d'ingresso potete accedere alla **Libreria Piccolomi** e alla **Porta del Cielo** che per secoli è rimasta chiusa al pubblico. E, con un pizzico di fortuna, potete ammirare anche il [pavimento della cattedrale](#), scoperto soltanto per poche settimane all'anno, di solito tra giugno-luglio e agosto-ottobre.

Prendetevi tutto il tempo necessario per ammirare ogni angolo del Duomo, senza dimenticare una visita alla cripta, e proseguite nel vicino **Battistero di San Giovanni** scendendo pochi scalini. Con le sue navate a volta ogivale completamente affrescate, il Battistero è tra i più fulgidi esempi della pittura senese del Quattrocento.



4 idee su cosa fare a Siena

Premessa necessaria: ogni angolo di Siena nasconde tesori e scorci da fotografare. Se vi trovate in centro, alle spalle di Piazza del Campo c'è un altro esempio dello stile senese, la **Loggia della Mercanzia**, un'opera gotico-rinascimentale composta da un ampio loggiato aperto a tre alte arcate su pilastri dai ricchi capitelli.

Da questo monumento che testimonia il potere mercantile della Siena medievale potete raggiungere a piedi fino al **Santuario di Santa Caterina** che incorpora l'antica dimora dei Benincasa, casa natale di Santa Caterina. Il santuario si articola su tre piani in vari portici, loggiati e chiese di varie epoche. Di particolare suggestione è la **chiesa del Crocifisso**, costruita nei primi anni del 1600 per ospitare il Crocifisso dal quale Caterina ricevette le stimmate nel 1375.

Gli amanti dell'arte non possono rinunciare ad una visita al **Museo dell'Opera**, uno dei musei privati più antichi d'Italia, situato alle spalle del Duomo. Fondato nel 1869, il museo custodisce due capolavori di Duccio di Boninsegna: la pala d'altare della Maestà e la vetrata policroma realizzata per l'abside del Duomo.

Cosa mangiare a Siena: 6 specialità per tutti i gusti

Passeggiando tra le **stradine rosse di Siena** sarete attirati dagli invitanti odori della [cucina senese](#) che affonda le radici nel passato e si basa su prodotti genuini come ortaggi, legumi e carni.

- Mettetevi comodi e lasciatevi travolgere dai ricchi **taglieri di salumi e formaggi** tipici della zona come il capocollo, la finocchiona e il Pecorino di Pienza.
- Per un pasto più ricco potete andare sul sicuro coi **pici al ragù di cinghiale**, presenti in ogni ristorante e trattoria di Siena. I vegetariani possono scegliere i **pici con cacio e pepe** o assaggiare gli gnudi, deliziose palline di ricotta, spinaci e parmigiano conditi con burro e salvia.
- La cucina senese è anche ricca di dolci come il **panforte di Siena**, risalente al Duecento e presente in qualsiasi bar e pasticceria della città. I **cavallucci** sono dei gustosi biscotti con noci e canditi, ma se amate le mandorle dovete provare i **ricciarelli di Siena**, dolcetti dalla forma ovale a base di pasta di mandorle arricchiti con vaniglia e canditi.



Passeggiata ecologica per la Giornata internazionale della Donna: Plastic free Onlus in azione per l'ambiente.



Plastic Free Onlus, organizzazione di volontariato impegnata dal 2019 nel contrastare l'inquinamento da plastica in cui l'onda blu dei volontari ha varcato i confini e raggiunto 34 Paesi nel mondo, ampliando il proprio raggio d'azione sia in termini di pulizie ambientali sia di sensibilizzazione. Sabato 8 Marzo si è svolta un'importante iniziativa ambientale nel centro storico di Acri, promossa da Plastic free e guidata dalla referente Acheropita insieme ad altre associazioni locali, con il patrocinio del Comune di Acri - Assessorato Ambiente rimuovendo quanto più possibile i rifiuti tra le vie del centro storico. Un gesto simbolico, ma di grande impatto, che ha reso omaggio alla forza e alla determinazione delle donne non solo nella società, ma anche nella salvaguardia del pianeta. Numerosi report e ricerche scientifiche mostrano dati allarmanti: entro il 2050, nei mari ci sarà più plastica che pesci, con gravi conseguenze per la salute e l'alimentazione umana. Recenti studi hanno inoltre evidenziato la presenza di microplastiche e nano plastiche nella placenta, nel latte materno, nel sangue, nei tessuti e nelle vie respiratorie.



Per un ambiente pulito

BISIGNANO: VERSO LA PASQUA CON IL SS CROCIFISSO IN PROCESSIONE

Un fine settimana che si ricorderà quello appena trascorso per i tanti momenti religiosi vissuti intensamente. Con la Santa Pasqua vicina, i giorni attuali sono stati dedicati al Santissimo Crocifisso custodito nella chiesa del santuario di sant'Umile che in processione è stato portato in cattedrale. Festeggiare il Crocifisso con la tipica fiera è un appuntamento annuale, ma che la scultura lignea di frate Umile da Petralia Soprana, tra le ultime prodotte e la meglio riuscita, ben conservata anche dopo gli ultimi restauri, i momenti più rilevanti sono stati quelli religiosi in soli tre giorni. Intensi,



emozionanti, ricchi di tanta fede che ha smosso le coscienze della comunità, perché il SS Crocifisso viene portato in processione ogni 25 anni, in occasione dell'anno Giubilare, proprio per questo non si vivono emozioni nella vita così pregni di fede. Una gioia immensa per chi ha partecipato alla solenne processione con i frati e il clero locale che hanno vestito i paramenti sacri, molto sentita sia nel trasportare la scultura lignea, di

grande valore storico-artistico, in Cattedrale, che al suo ritorno presso la chiesa della Riforma. La scultura da poco restaurata, come ci illustra il M^o Giuseppe Mantella che afferma: “La particolarità incredibile è come fra Umile realizza questo sangue, i materiali e la tecnica per renderlo più reale possibile e, soprattutto, l’emozione di vedere lagrime di questo Cristo che sgorgano in maniera proprio evidente – completa Giuseppe Mantella - Ha utilizzato delle gocce di resina trasparenti per renderle ancora più reali. Nel momento in cui fai questo tipo di intervento di restauro, attraverso le nuove tecnologie, dal microscopio alle radiografie, a tutto quello che ci è servito per conoscere in



profondità l’artista, ti rendi conto come ancora una volta è stato un atto di devozione, un atto di preghiera realizzare questa opera”. La Forania Cratense ha contribuito a rendere indelebile l’appuntamento condiviso dai frati Minori di Calabria, con l’arciprete don Cesare De Rosis della Parrocchia di Bisignano centro a don Luciano Fiorentino della Parrocchia di San Tommaso. Sono stati momenti emozionanti come li ha definiti il sindaco di Bisignano, Francesco Fucile, studioso della storia locale e dopo aver presenziato con la fascia tricolore la processione per le vie della città, ha riposto la fascia per unirsi ai cantori che hanno intonato i canti della Via Crucis. Emozionante, commovente, voci così profonde che attraversano le



ossa e non si limitano a giungere sino al cuore, ma attraverso la tua anima giungono a Cristo Salvatore. Quattordici stazioni che i nuovi cantori, ne ricordiamo alcuni del passato, i fratelli Cesario, Carmelo



Pastore e tanti altri, che il venerdì santo hanno sempre distinto una processione passionale liturgica unica. I giovani cantori tra cui lo stesso sindaco e il comandante della Polizia Municipale, Giovanbattista Cesario, hanno scritto una pagina indelebile sia in cattedrale che nella chiesa di sant'Umile. Tutti concentrati a seguire un evento che ha posto la preghiera con sant'Umile sulla Via della Croce. Don Cesare De Rosis ha comunicato che: "La Via Crucis di questi anni è caratterizzata dal grande dolore attraversato da tanti Paesi i cui figli stanno vivendo il male assoluto della guerra, che miete vittime innocenti e si ripete la furia omicida del fratello che uccide il fratello, dove l'innocente è messo a morte". Dalla prima stazione "Gesù è condannato a morte" sino all'ultima con "Gesù deposto nel sepolcro" ha suscitato la grande fratellanza nel dolore, come riportato nel libro di Fucile che si conclude con la preghiera: "Abbi pietà di noi, Signore. Abbi pietà di noi. Santa Madre, che le preghiere del Signore, siano

imprese nel mio cuore".

Ermanno Arcuri







PROVERBIO DEGLI INDIANI NATIVI:

L'anima non potrà vedere alcun arcobaleno se prima gli occhi non avranno pianto.



Mentre meditava la Passione, fra Umile venne rapito in copro e in spirito e trasportato sulla sommità del Golgota.

Qui, il santo francescano abbracciato al legno della Croce, sente le urla degli aguzzini, vede le pene che patisce il Cristo e partecipa alla sofferenza della Vergine.

Oppresso dal dolore respira a fatica e suda sangue fino a quando, spossato nel corpo e nello spirito, cade a terra privo di sensi.

Era la notte del Giovedì Santo del 1626 in S. Francesco a Ripa di Roma



Centro di Stufi Humiliani "Il Chiostro"
BISIGNANO (CS)

SCRITTRICE ED ARTISTA: LA POESIA DI LUCIA LONGO

Finalmente li ho letti entrambi. Mi riferisco a due libri avuti in dono da Lucia Longo lo scorso febbraio. Non sapete chi è Lucia Longo? Sono sicuro che i lettori che mi seguono hanno già letto altri scritti su questa figura di donna affascinante, ammaliatrice con le sue poesie, scrittrice, artista ed autrice di primo piano. Lucia, è una donna molto impegnata nel divulgare la cultura e lo fa partendo dai propri sentimenti che riesce, mirabilmente, a riempire pagine e pagine di pubblicazioni, una più



elegante dell'altra come la sua pensatrice. Mi scuserà Lucia se faccio un paragone calcistico, ma basta guardare l'allenatore e si intuisce se la sua squadra sarà battagliera o molle. In virtù di questo la poetessa Longo non solo scrive versi che vale la pena leggere e che fra poco ne dipingerò qualcuno, come fa lei adoperando i pennelli del linguaggio, ma anche quelli reali per dare vita ad una tela che prende forma con i colori che utilizza (bianco, rosso, verde e nero). In questo pezzo parlerò di "Anima e carne" e "Mute – I monologhi di Eco", due libri prodotti dalla casa editrice Filarosso. Ed è subito riflessione profonda, perché sull'amor che move...si legge: *"Non sempre l'amore ha bisogno di destinatari, neanche di destinazione"*. Non ditemi che questa espressione non stimola l'interiorità di ognuno sino a raggiungere il fondo dell'intimo. La poetessa non scrive mai banalità e non si limita alla superficialità come tanti che, pur avendo il dono di scrivere rime bacciate, esse rispecchiano una esteriorità mediocre.

Se si parte con una bella raccolta che Lucia ci regala non si può sorvolare un secondo concetto che in premessa Enzo Ferraro sottolinea: l'autrice confessa *"Le poesie che giungono a me sono involontarie come involontaria è la mia esistenza"*. Le mie corde di lettore si immergono ancora di più nel viaggio del "folle volo" che riguarda la vita con le proprie indecisioni e paure. Come non soffermarsi sulla nota dell'autrice di "Anima e carne" che esprime: *"...la felicità! Una ferita inguaribile"*. Non nascondo che frasi del genere toccano l'anima e l'autrice ha già colto nel segno, sono sicuro che tutti i lettori resteranno abbagliati dalla luce che sprigiona Lucia Longo. Per la prima volta, riconosco i miei limiti, scopro che il bianco è il colore della gioia e che l'amore vince tutto. Spesso i poeti si dilungano nel comporre una poesia, certamente avranno tante cose da raccontare, di trasferire agli altri il proprio pensiero, la propria sensibilità. La poetessa Longo in solo due righe dipinge la gioia sfrenata dei bimbi ogni qualvolta si trovano a contatto con un'altalena, la stessa emozione che si vive da grandi dopo tanti anni che non si è più dondolato. *"Non sempre c'è bisogno di volare. A volte basta solo sognarlo"*. Trovo questa corta poesia intitolata "Sull'altalena", un inizio travolgente, Lucia trasferisce la sua fanciullezza al lettore e lo invita a continuare a sognare, perché nel sogno si può dondolare all'infinito appagati, pensando di realizzare tutti i propri propositi. Lo fa con lo stile di una modella che sfilava capi di alta sartoria, leggera come una piuma, elegante e sicura per raggiungere lo scopo della vita che è intriso in ognuno di noi con la propria esistenza e coscienza. Sono ancora alle prime pagine di un libricino così pregno ed incisivo, preannuncio che sarà un prossimo articolo dedicato al secondo libro, perché nonostante la facile lettura, trovo interessante e più che mai un esempio le poesie che mi lasciano senza fiato. Ho dato l'appellativo di "Poeta del nostro tempo", proprio per

distinguere la poesia di Lucia che non si lascia scorrere veloce, bensì l'attenta lettura merita mettere in moto il proprio pensiero, i sentimenti riposti in luoghi nascosti che sempre meno albergano nel cuore per stimolare il benchè minimo ragionamento. Pongo un piccolo quesito ai lettori che mi seguono con affetto e che ringrazio: come dare conforto del proprio sapere di fronte alla poesia "Senza domande": *"Ogni giorno mi sveglio e bevo il mio bicchiere di cielo senza domande. Sono felice"*. A questo punto interrompo e continuo domani per fare l'esperienza che suggerisce l'autrice di queste meravigliose poesie...riprendo dopo aver dato prova a me stesso che in tutti questi anni avevo trascurato la felicità che può irradiare un nuovo giorno, perché lo puoi condividere ancora con i tuoi cari, con gli amici più intimi, con la compagna di una vita. Ebbene, quel bicchiere di cielo l'ho bevuto e per la prima volta ho scoperto come può essere meraviglioso il giorno che è tutto da scoprire, compreso le cose brutte che spesso condizionano il nostro stato d'animo e non ci fanno apprezzare ciò che possiamo toccare semplicemente con lo sguardo. Trovo che la poesia di Lucia è veramente visiva e mail-art, e se lei ogni tanto la invia per il mondo, è semplicemente fantastico ricevere versi di tale spessore da risolvere non solo le proprie insicurezze, ma affidarsi alla strada della conoscenza, consapevolmente, perché chi ama il jazz e la contaminazione dei linguaggi, possiede una personalità affidabile, perbene ed aperta pur con tutte le perplessità che regala il quotidiano. Auguro ad ogni innamorato di fare propria la poesia dal titolo "Rendez-vous". Sono sicuro che la curiosità cresce nei lettori che dimostrano di apprezzare molto lo studio profondo che accompagna i miei articoli ogni qualvolta mi ritrovo di fronte ad un gigante della cultura. Ci vorrebbe una voce impostata per rendere ancora meglio questi versi: *"Sulle labbra, rossi licheni del deserto, la pioggia ha tatuato i baci mancati. Lascero alla bocca perdere le parole quando ti rivedrò. Tutti i baci che non ti ho dato tutti quelli che non ho avuto in uno solo te li darò"*. Suggerisco alle giovani coppie di utilizzare questa dichiarazione d'amore così differente dal solito, così espressiva che intuitivamente non lascia sorprese nella scelta definitiva. Al bianco si frappone il rosso, poi il verde ed infine il nero. E' un percorso da effettuare ed anche una prova. Lo è stato per la scrittrice e lo è anche per il lettore, e con il rosso, il colore della passione che è la voce della pelle che grida, così il verde il colore dell'interdipendenza che precede l'intimità. Quando si spegne la mente...il colore del qui ed ora; quante cose si possono scoprire leggendo un libro che diventa la tua anima e la tua carne, condividendo in pieno con l'autrice che dipinge il nero come il colore della profondità, dell'amore quando smette gli abiti della festa e indossa il vestito della quotidianità. E' il colore dell'intimità. Nero, come la notte, può far paura ma è il luogo del sonno e del riposo, rigeneratore di vita e di energia. Anche i disegni che accompagnano i versi meriterebbero ulteriori riflessioni, la poeta del nostro tempo ha semplicemente idealizzato e realizzato, dandolo alle stampe, un libro che ispira una molteplicità di contaminazioni culturali, fa viaggiare la mente e lascia liberi i pensieri. Ciò che ci propone Lucia è una introspezione da fare in noi stessi dopo ogni poesia, come può essere "Il sogno del vecchio poeta", oppure "Perduto amore", ma anche "Solitudine". I titoli assegnati sono complici di una lettura che non pesa affatto, anzi, stimola maggiormente di proseguire e ti rendi conto che in alcuni momenti anche il silenzio diventa proposta per una riflessione attenta. "Nelle mie labbra", alcuni versi risultano abbastanza passionali: *"Ti voglio nelle mie labbra quali labbra? Quelle che sai quelle che vuoi quelle che socchiuse ti hanno preso e che tu non hai preso quelle aperte offerte..."*; ma vorrei concludere con la poesia che trovo superlativa al solo pensarla e poi renderla così personale per chi ama raccordare la propria esistenza in versi con gli altri: *"Sei il mio verso d'amore di tutte le poesie"*, il titolo è "Un rigo solo", può essere questo l'emblema di un mondo poetico in cui tutti noi ci riconosciamo pur non avendo tale abilità ed ampiezza che dimostra la grande artista della poesia Lucia Longo.

Ermanno Arcuri

Luca Ward si racconta al “Troisi” di Morano

Domenica 16 marzo, ore 18.30 nell'ambito del Pollino in Ribalta Festival

L'auditorium “Massimo Troisi” si prepara a ospitare un evento di straordinaria rilevanza culturale, tra i più attesi della stagione teatrale 2024/2025. Domenica 16 marzo, con inizio alle 18.30, ennesimo appuntamento imperdibile: “Il talento di essere tutti e nessuno”, con Luca Ward e la regia di Luca Vecchi.



L'iniziativa, patrocinata dal Comune di Morano, è promossa dalla compagnia locale, L'Allegra Ribalta, nell'ambito Pollino in Ribalta Festival - Tirreno Festival, kermesse magistralmente diretta da Alfredo Di Luca.

Luca Ward, volto noto del cinema italiano, con il proverbiale estro narrativo che lo distingue, grande affabulatore, mette a nudo il suo percorso artistico e conduce il pubblico in un viaggio emozionale che setaccia attraverso il concetto di identità la tendenza umana di essere “tutti e nessuno”.

Il “Troisi” di Morano, tempio di cultura e intrattenimento, si conferma irrinunciabile punto di riferimento per gli amanti del teatro di qualità e per quanti desiderano immergersi nelle arricchenti atmosfere della recitazione e dell'arte.

Per ulteriori informazioni è possibile contattare i numeri 345.3160095 - 350.5112174 - 324.8217507.

Cosenza Calcio, Tavernise (M5S): Guarascio sciolga le riserve sull'offerta del Gruppo Citrigno

COSENZA - Cosenza merita un futuro sportivo solido e ambizioso. In un momento così delicato per la nostra squadra, che lotta con tutte le forze per mantenere la categoria, è necessario un cambio di passo nella gestione del club. Oggi più che mai, il Cosenza Calcio ha bisogno di una società in grado di investire capitali importanti e di costruire un progetto sportivo duraturo e ambizioso.



La storia recente del club ha mostrato tutte le difficoltà di una gestione che, tra risultati altalenanti e contestazioni sempre più forti, appare ormai distante dal cuore pulsante della città e della sua tifoseria. È giunto il momento di un cambio di proprietà che possa garantire maggiore stabilità, chiarezza e una visione strategica per il futuro. I tifosi, che con passione e sacrificio sostengono la squadra ovunque, meritano rispetto e trasparenza, così come i calciatori e lo staff tecnico, che devono poter lavorare in un ambiente sereno e motivato.

L'interesse manifestato da Alfredo Citrigno rappresenta un'opportunità concreta per voltare pagina. La sua proposta di acquisizione delle quote di maggioranza del Cosenza Calcio è chiara e trasparente, con un impegno preciso volto a rilanciare il club. Tuttavia, a oggi, l'attuale proprietà non ha ancora dato risposte ufficiali, alimentando un clima di incertezza che non giova a nessuno.

Per questo motivo, è indispensabile che il presidente Eugenio Guarascio esca dal silenzio e si assuma la responsabilità di rispondere alla proposta avanzata. La città, i tifosi e gli stessi giocatori hanno il diritto di conoscere il futuro del club. Credo sia giusto che il sindaco di Cosenza, Franz Caruso, si faccia promotore di un incontro istituzionale tra le parti, per chiarire definitivamente il destino della società.

Il Cosenza Calcio non può permettersi ulteriori rinvii o giochi di attesa. È tempo di un nuovo inizio, di una gestione capace di valorizzare il patrimonio sportivo e umano che questa squadra rappresenta. La speranza di una salvezza passa anche dalla capacità della società di trasmettere solidità e ambizione. Il tempo delle incertezze è finito: è il momento delle scelte responsabili per il bene del Cosenza e della sua gloriosa tifoseria.

Il Dottor Angelo Bianco ospite di Massimo Gramellini su La7, tra professione e passione

Domani, sabato 15 Marzo, il Dottor Angelo Bianco sarà ospite della trasmissione "In altre parole", condotta da Massimo Gramellini in onda su La7. Un riconoscimento significativo per il medico "scrittore" che con la sua penna sa far vibrare le corde più profonde dell'animo di chi lo segue. Sui social i suoi post riscuotono grande apprezzamento e non di rado creano vivaci dibattiti. La sua capacità di unire esperienza personale e pensiero collettivo lo ha reso un punto di riferimento per molti, anche tra i suoi stessi colleghi.



Acresedoc, come ama definirsi, "Acritano", Angelo ha scritto qualche tempo fa un lungo post ispirato a una tragica vicenda di cronaca: la morte di una neonata durante il parto. Con la sua consueta sensibilità, ha trasformato quel dolore in una riflessione profonda sul percorso di studi; sulle sfide affrontate da lui e dai giovani aspiranti medici; sulle difficoltà quotidiane nel conciliare vita familiare e professionale.

Il post ha suscitato grande interesse, tanto da diventare un articolo pubblicato su Il Fatto Quotidiano. La sua analisi non è passata inosservata a Massimo Gramellini, che ha scelto di invitarlo in trasmissione per approfondire il tema.

Essere ospite nella trasmissione di Gramellini rappresenta un ulteriore riconoscimento per la sensibilità di Angelo Bianco, il cui percorso professionale e umano è destinato a lasciare un significativo segno in tutti quelli lo seguono (e sono in tanti!)

e ne apprezzano anche le doti letterarie.

Angelo è, infatti, anche autore del libro "Le nuvole non hanno forma", un'opera che raccoglie esperienze e riflessioni maturate nel corso della sua carriera di medico chirurgo. "Momenti di sofferenza e di felicità, comunque tutte storie vere nelle quali ognuno può ritrovarsi" come racconta lui stesso. Oggi il libro sarà presentato nella sede di AIDEA alla Spezia.

Franco Bifano

Amministrazione e Lupiambiente in campo per la sicurezza e il rilancio del centro storico

Donadio e Feoli: «La mappatura degli edifici ci consente di pianificare azioni mirate»

*Dopo aver dimostrato ampia competenza nella città di Cosenza, per diretta sollecitazione dell'esecutivo a guida **Donadio**, l'associazione Lupiambiente arriva a Morano per mappare gli edifici a rischio cedimento ed elaborare un percorso di protezione dell'abitato antico, provando a contrastarne l'abbandono legato a vari fattori sociali.*



L'obiettivo è, dunque, palese: preservare la bellezza paesaggistica e architettonica di uno dei Borghi più Belli d'Italia, garantendo sicurezza e vivibilità ai residenti e quanti vi trascorrono periodi di riposo.

*Hanno preso parte al sopralluogo gli esponenti del governo locale, i tecnici della municipalità, il geologo **Saverio Greco** membro del citato sodalizio. Proprio quest'ultimo ha evidenziato quanto sia importante «adottare le giuste misure di contenimento del rischio sismico e idrogeologico presente nel territorio. Attraverso un dettagliato report fotografico – ha anticipato **Greco** – documenteremo le principali criticità individuate e proporremo soluzioni concrete».*

*«Si tratta di un segnale forte» ha detto il consigliere comunale nonché membro dell'Ordine dei Geologi della Calabria **Geppino Feoli**: «Un segnale che testimonia il nostro impegno per il presente e per il futuro della comunità e dei suoi luoghi che tanto hanno da offrire e che noi vogliamo valorizzare al meglio, mettendo al primo posto la loro messa in sicurezza».*

*Sulla stessa linea il commento del sindaco **Mario Donadio**: «La mappatura degli edifici ci consente innanzitutto di conoscere le situazioni più pericolose e cominciare a programmare linee di intervento migliorative e mirate alle singolarità che formano la caratteristica maglia urbana. Desideriamo che il paese sia luogo accogliente e stimolante, dove le persone possano vivere in sicurezza e in armonia con l'ambiente circostante. Sappiamo che le condizioni attuali rendono questo compito ostico. Ma siamo motivati e fermamente decisi a completare questa prima ricognizione che riteniamo fondamentale e propedeutica a quanto potremo immaginare per il futuro. L'iniziativa si inserisce peraltro in un contesto di rigenerazione più ampio, avallato da strumenti come il PNRR, il CIS, l'edilizia scolastica e altri piani tecnico-amministrativi in itinere. Avere contezza delle urgenze è il primo passo per programmare azioni realmente funzionali alla conservazione e alla rigenerazione del borgo. Per un cammino che intende scommettere su forme di turismo sostenibili, in specie su quelle afferenti agli aspetti antropologici, alle radici, alle relazioni, al patrimonio materiale e immateriale. Del resto, a conferma della nostra impostazione, si ricorderà che solo qualche settimana fa abbiamo inaugurato il CESIM (Centro Studi Internazionale sulla Migrazione), un polo che presto avvierà le sue attività e che nell'esaminare le cause storiche dello spopolamento guarderà con interesse a nuovi possibili insediamenti di ritorno».*



BISIGNANO: PREMIO PER LA LEGALITA' A FEDERICA GIOVINCO



La giovane avvocatessa bisignanese da anni impegnata sulla legalità, ha ricevuto un premio in quel di Cetraro “Donna legalità e memoria”. La serata dedicata alla memoria di Francesca Morvillo ed Emanuela Loi, ha confermato quanto la donna è presente sul territorio e cosa fa, mettendo a repentaglio anche la propria vita per avere la meglio sul malaffare, sulle attività criminali che contribuiscono a non far crescere una regione che avrebbe tanto da offrire sia in termini di accoglienza che in itinerari superlativi con mare e

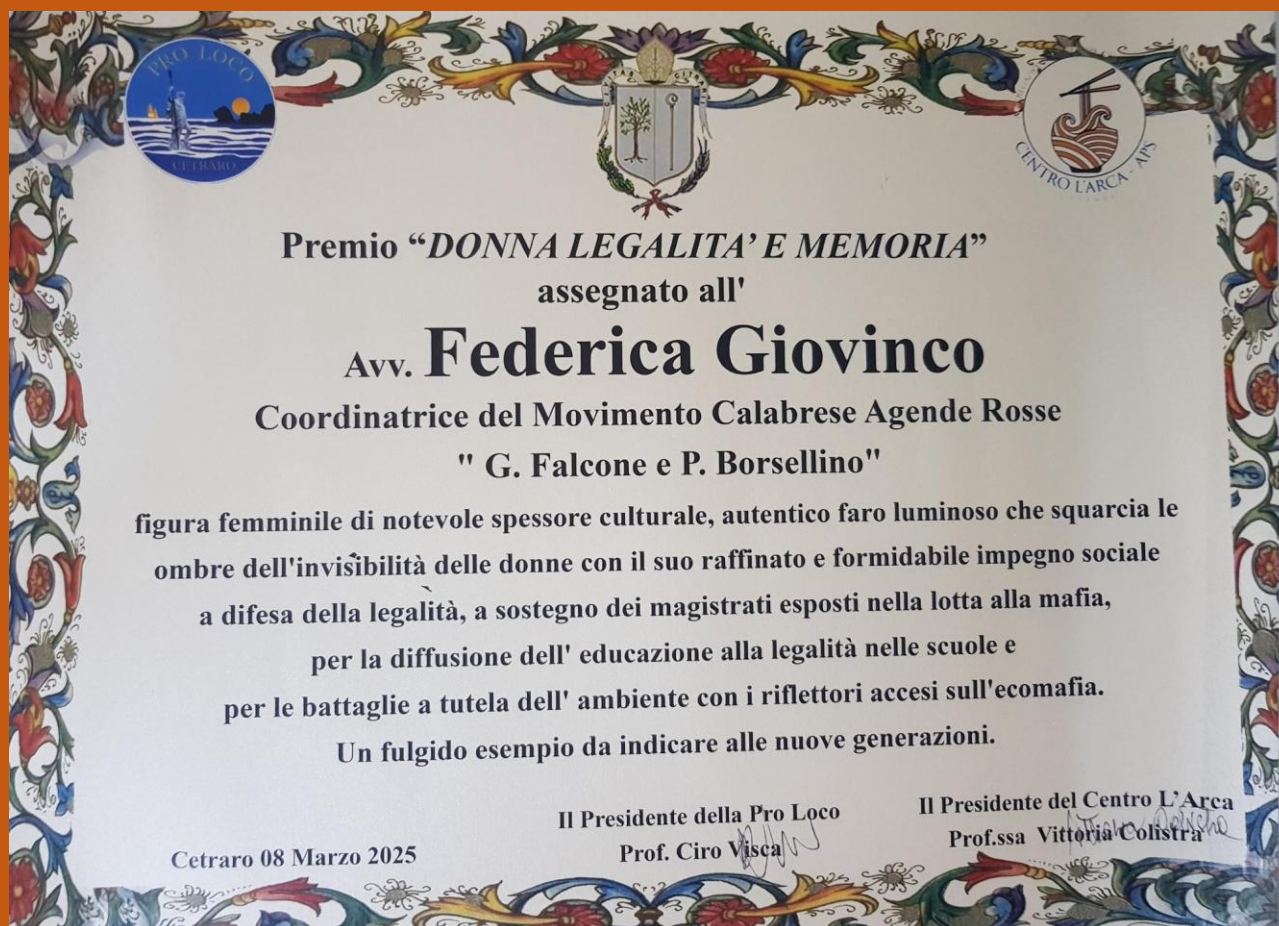
monti che distano a pochi chilometri. In questo scenario, come può essere la costa tirrenica, con Cetraro paese la cui vista mozzafiato spazia sul mare, Federica Giovenco, Coordinatrice del Movimento Agende Rosse “G. Falcone e P. Borsellino”, è stata insignita quale figura femminile di notevole spessore culturale, autentico faro luminoso che squarcia le ombre dell’invisibilità delle donne con il suo raffinato e formidabile impegno sociale a difesa della legalità, a sostegno dei magistrati esposti nella lotta alla mafia, per la diffusione dell’educazione

alla legalità nelle scuole e per le battaglie a tutela dell’ambiente con i riflettori accesi sull’ecomafia.



La Giovenco ha ritirato il premio presso il palazzo convegni “Sala del Trono” lo scorso 8 marzo in occasione della festa delle donne. Evento promosso dall’Arca, dalla Pro Loco e patrocinato dal Comune di Cetraro, sulla targa la dicitura: “Un fulgido esempio da indicare alle nuove generazioni”. Un riconoscimento che premia l’impegno ed il coraggio dell’avvocatessa che partecipa quotidianamente a dialogare con i giovani studenti nelle scuole portando avanti il senso della legalità, il rispetto delle istituzioni e dello Stato. La

simpatica e brillante Federica Giovenco ha dialogato con gli organizzatori, Cinzia Falcone presid



ente Animed che ha avuto anche funzione di moderatrice, con il giornalista e scrittore Gaetano Bencivinni. L'avvocata bisignanese ha affrontato il tema spigoloso della condizione della donna sulla disuguaglianza di genere, sulle disparità tra uomini e donne, radicate nelle strutture sociali, politiche, tecnologiche e mediatiche che rendono le donne invisibili. Da questo riconoscimento personale un maggiore impegno e costanza di perseguire il giusto. Federica risulta un vanto per Bisignano, sicuramente tra le migliori figure della sua città in cui vive ed opera, quale esempio e stimolo per tutte le altre donne "invisibili" che subiscono senza denunciare.

Ermanno Arcuri

7° PREMIO D'AMORE ROMEO E GIULIETTA

La cultura in un concorso al quale hanno partecipato da tutta Italia e da tanti Paesi nel mondo, come Brasile, Stati Uniti, Argentina ed oltre. Un premio che si può definire internazionale, che ha finalità di premiare l'amore, chi scrive sull'amore e, quindi, chi meglio poteva interpretare questo evento culturale, giunto alla sua settima edizione, se non Giulietta e Romeo, che racconta l'amore contrastato tra Romeo Montecchi e Giulietta Capuleti, appartenenti a due famiglie rivali. Romeo e Giulietta si



sposano in segreto. In una rissa Romeo uccide Tebaldo per vendicare la morte di Mercuzio e viene esiliato. Giulietta, per non sposare Paride, beve una pozione che la fa sembrare morta. E' notte fonda, Romeo a Giulietta: "luce dei miei occhi, meravigliosa tua beltà risplende sul tuo viso sereno e sulle labbra che una sola notte ci hanno unito in teneri attimi d'eterno amore che separare mai più nessun potrà!". Ad organizzare l'evento l'Associazione socio Culturale il "Club della Poesia" con il suo presidente Andrea Fabiani che ha presentato la serata che si è svolta presso l'Hotel San Francesco a Rende lo scorso sabato 14 marzo. A rendere ancora più piacevole la serata il cantautore calabrese Giuseppe Medaglia, che non solo ha cantato l'amore, ma ha presentato alcuni inediti del suo vasto repertorio musicale, curando anche le atmosfere dei premiati. Per cornice dell'amore le tele dell'artista Rita Canino, mentre le voci narranti quelle di Massimo Cistaro, che ha rappresentato Romeo e la simpaticissima ed eclettica avvocatessa penalista, membro della giuria che ha decretato i vincitori nelle varie sezioni, Elvira Dodaro, che ha interpretato Giulietta. Premio alla carriera per Luciano Giovannini e per la poetessa d'onore Miriam Allevato. Si è registrato anche un fuori programma

con la consegna di un mazzo di fiore alla splendida poetessa Allevato che ha accettato questo gesto d'amore riscuotendo applausi scroscianti come i suoi versi: "*Giochi di anime, battiti accelerati, cuore in gola, noi due innamorati...*". Così come sono stati applauditi tanti premiati, tra questi una poetessa giunta proprio dalla meravigliosa città di Verona che ha approfittato per venire a trovare il nipote calciatore nel nostro territorio. Insomma, seppur molto laboriosa, la serata è stata vibrante e nello

stesso tempo accattivante per le personalità poetiche intervenute, alcuni di questi sono ormai degli habituè dei concorsi che il Club della Poesia produce durante l'anno. Sarebbero tanti i nomi da fare che sono giunti sul podio, riportando a casa una coppa o una medaglia, tra questi l'esperto vernacolare Angelo Canino, il poeta del mare Francesco Fiore, ma anche Mario Maio poeta del vento, Carmine Esposito ha dedicato la poesia a sua moglie, un panettiere con l'hobby di comporre versi che in ogni occasione incassano meritati elogi, come, appunto, la



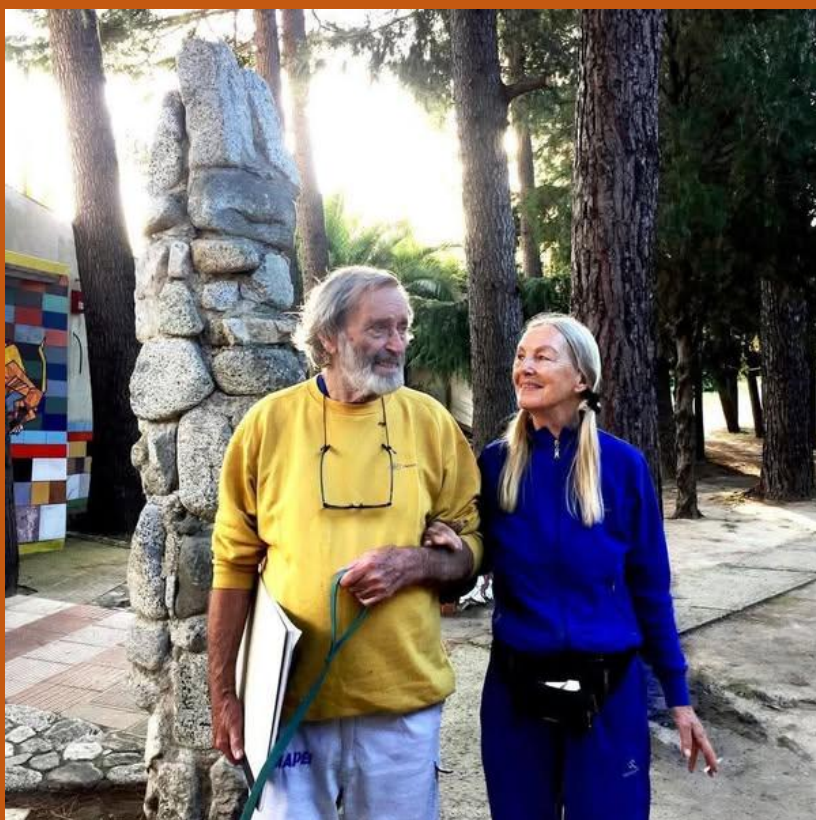


canzone per la sua Giulietta. Alfredo Scotti, invece, arriva dall'isola di Ponza, torna volentieri a Rende con il suo dialetto napoletano, vincitore con una poesia che dal vernacolo è stata tradotta in italiano e persino in spagnolo, lingua scelta per declamare: *"se io fossi la luna vorrei specchiarmi nei tuoi occhi belli..."*, ha letteralmente incantato la platea. Un poeta che ha mostrato ancora una volta di possedere il dono della composizione con il suo stile elegante da sembrare un vero lord inglese. La serata è stata dinamica con il conduttore Fabiani sempre pronto alla battuta e far sentire a proprio agio chi ha percorso centinaia di

chilometri per presenziare al più meritevole concorso sull'amore. Ha introdotto il premio il preside emerito, Rolando Perri, saggista e recensore critico, nonché presidente di giuria. Da sottolineare la rivendicazione che fa Cesare Castiglione del dialetto di Rende centro storico, che squilla, trilla, suona.

Ermanno Arcuri

Nik Spatari: “il genio calabrese che sfidò l’oblio”



Nel cuore pulsante della Calabria, terra di miti e di eroi dimenticati, nasce nel 1929 Nik Spatari, un artista poliedrico, un visionario, un figlio autentico di quel Sud che non si piega, che non cede, che crea. Fin da bambino, il suo talento si manifesta in modo straordinario: a soli nove anni, conquista un premio internazionale di disegno, portando il nome della sua Calabria oltre i confini imposti dalla storia e dalla politica.

Ma l’Italia unita non ha spazio per i suoi figli migliori. E così, come tanti, Spatari è costretto a lasciare la sua terra, vagando per l’Europa, da Losanna a Parigi, respirando l’arte dei giganti, collaborando con Le Corbusier, confrontandosi con Cocteau, Picasso, Max Ernst. Ma il

richiamo del Sud è forte. Perché chi ama davvero la propria terra non la abbandona, la riscatta!

Nel 1966, con la sua compagna e musa Hiske Maas, torna in Italia. Non per perdersi nella Milano dei salotti borghesi, ma per un progetto più grande, più alto: restituire al Sud la sua dignità attraverso l’arte. E nel 1969, compie il gesto che lo rende immortale: torna in Calabria. Sulle rovine di un antico monastero basiliano, simbolo di una grandezza cancellata dai colonizzatori, dà vita al MuSaBa, il Museo Santa Barbara, un santuario della creatività, un atto d’amore e di resistenza, un monumento alla rinascita del Mezzogiorno.

Lì, nel cuore della sua terra, realizza il capolavoro assoluto: “Il Sogno di Giacobbe”, un affresco che non è solo arte, ma profezia. Pittura e scultura si fondono in una visione mistica, in una scala che sale verso il cielo, proprio come il Sud, troppo a lungo tenuto in ginocchio, ora si rialza e si riprende il suo posto nella storia.

Nik Spatari si spegne il 25 agosto 2020, ma non muore. Perché chi costruisce, chi crea, chi dona alla propria terra qualcosa di eterno, non scompare mai. Il MuSaBa è lì, testimone del suo sogno, del nostro sogno, della Calabria che rinasce. E che non chiede permesso a nessuno per essere grande.

Redazione Valle Crati

(ideatore e curatore della rivista) Ermanno Arcuri

(adattamento e pubblicazione sito) Enzo Baffa Trasci

(curatori di rubriche) Carmine Meringolo, Carmine Paternostro, Luigi Algieri,

Mariella Rose, Erminia Baffa Trasci, Luigi Aiello, Luigi De Rose, Adriano Mazziotti

Franco Bifano, Gennaro De Cicco, Eugenio Maria Gallo, Giovanni Argondizza,

Antonio Mungo

Appuntamento n.1/ 31 Marzo 2025 Copyright tutti i diritti riservati registrazione

Tribunale di Cosenza n° 657 del 2/4/2001



MORANO CALABRO E LE MONTAGNE DEL POLLINO



Appuntamento al
prossimo numero